

FC, cartello 1, 30

## Salario al lavoro domestico

Tutte le donne sanno che quanto fanno in casa è un lavoro; tuttavia ognuna di noi, alla domanda-Cosa fai? Hai un lavoro? - risponde -No, faccio la casalinga! -. Eppure dietro a questo no, stanno ore di lavoro (anche 12), di fatica, di tensione, di sacrifici, e una notevole ~~dese- di~~ capacità organizzativa. Ma...mia moglie non lavora!

Questo lavoro, sempre meno nascosto, accomuna tutte le donne non sposate, sposate, con figli, senza, in città come in campagna, nelle metropolicome nel cosiddetto Terzo Mondo.

Questo è dunque l'elemento unificante le condizioni molteplici in cui ci troviamo, come la richiesta di salario per il lavoro domestico è l'unica richiesta che abbatte tutte le barriere con cui le donne sono state divise le une dalle altre.

A chi chiediamo il salario per il nostro lavoro?

Allo stato.

Perché allo stato?

Perché ~~le~~ è lo stato che ha il potere di comandare e definire l'organizzazione del nostro lavoro, del nostro isolamento, della nostra mancanza di soldi.

Ma dove li trova lo stato i soldi da dare alle donne? Non dovrà toglierli agli uomini che oggi percepiscono un salario?

No certamente! Comunque il problema, noi, pensiamo, non è tanto economico quanto politico; il nostro salario dipenderà infatti dalla forza delle nostre lotte, come quello maschile è sempre dipeso dalle loro. Tuttavia alcune donne dicono: "Noi il lavoro domestico lo vogliamo abolito, non pagato, perché richiedere che sia pagato vuol dire istituzionalizzarlo come tale e noi come casalinghe".

Tutte le donne sono contro il lavoro domestico e noi come tutte, ma non siamo tutte d'accordo sul modo in cui raggiungere questo scopo. Se molte studentesse sono riuscite a lasciare il letto sfatto e la camera in disordine, sono riuscite a mangiare una gran quantità di toasts e di panini per non cucinare, se giovani coppie hanno scoperto di poter sopravvivere in mezzo alla polvere, e con le lenzuola da stirare, milioni di casalinghe non riescono a rifiutare il lavoro domestico, o perché il marito e i parenti renderebbero loro la vita troppo difficile, o perché esse stesse non si adatterebbero a rinunciare al comfort di una casa pulita anche se a prezzo di duro sacrificio.

Nostro compito è cercare di capire il perché di questo comportamento, tenendo presente che le donne hanno sempre fatto bene i conti per la loro sopravvivenza.

Non è che le donne non abbiano ancora preso coscienza del ruolo che è stato loro imposto, come non è quello di dare battaglia su questa ideologia e costruirne un'altra.

Il problema è quello di costruire un'alternativa materiale in base alla quale le donne possano fare altri conti.

Allora con un salario in mano, le donne in prima persona decideranno cosa pensare, che scelte di vita fare, se sposarsi oppure no, se avere figli oppure no, e quanti averne, oggi infatti siamo costrette a non scegliere. E stata la mancanza di soldi nostri che ci ha sempre costrette a venderci nel "mercato" del matrimonio, che ci costringe a restarvi anche quando

a restarvi anche quando non lo vogliamo, che ci cuce addosso il nostro sfruttamento, la nostra discriminazione, la nostra oppressione. Lottare per essere salariate in un mondo di salariati, significa muoversi nella prospettiva di conquistare un proprio potere.